

Il gladiatore e il garibaldino, pastori transumanti e fanciulle sfortunate, l'asino di Celestino V e i miracoli di san Costanzo

Nemo potest omnia scire / 1

Notizie antiche e curiosità incredibili, storie vere e vicende leggendarie, uomini illustri e personaggi umili

Aeserninus cum Placidiano. In epoca romana, visse un Esernino che conquistò fama nei giochi gladiatori, tanto da essere considerato alla pari di Placidiano (o Pacideiano) che, a giudizio di Lucilio [Satire, IV], fu il migliore gladiatore in assoluto. Nel settecentesco *Vocabula* di Giuseppe Pasini, si legge: «Esernino, gladiatore insigne, emulo di Placidiano [...], diede luogo a questo proverbio latino: *Aeserninus cum Placidiano*, quando paragonar vogliamo insieme due eccellenti artefici nello stesso mestiere». Secondo Lucilio, il sannita *Aeserninus* era un essere spregevole (*spurcus homo*); Cicerone, però, fu di diverso parere, affermando che era *doctus et acer*, ossia saggio e coraggioso.

L'asino guaritore. Nel *Dictionnaire critique des reliques et des images miraculeuses* di Jacques Auguste Simon Collin de Plancy (tomo I, Parigi 1821, p. 26), è riportata la seguente notizia: «On a gardé aussi quelque chose de l'âne de saint Pierre Célestin, lequel âne a guéri par l'attouchement un enfant perclus de tous ses membres».

La leggenda del Biferno. Molti, ma molti anni fa – quanti siano non s'è mai saputo! – l'attuale corso del Biferno, dall'antica Bojano all'Adriatico, era un largo tratturo che i pastori con le greggi battevano per recarsi dalle montagne molisane alle pianure pugliesi. Una volta, mentre i pastori boianesi preparavano il bestiame da condurre in Puglia per la transumanza, uno di loro, che si chiamava Gabriele, fece conoscenza con una ragazza di nome Cristina. Tra i due nacque un sincero amore. Dopo poche settimane,



Il garibaldino Ferdinando Formichelli, 1841-1929

però, alle fiavole luci di un'alba fredda, Gabriele dovette partire per il Tavoliere, seguendo l'antico tratturo. Cristina si disperò per la separazione e fuggì in lacrime sui monti che sovrastano Bojano. Ella pianse per molti giorni e molte notti e le sue lacrime bagnarono le colline del Matese che bevvero, bevvero avidamente, incessantemente, finché non ne furono sature, gonfie. Poi la fanciulla volle partire alla ricerca del suo caro pastore, lasciando sul proprio cammino, lungo il percorso tratturale, lacrime e lamenti. Ma le sue ricerche furono inutili. Allora nuove lacrime e lamenti lasciò la povera ragazza sulla via del ritorno, risalendo il tratturo per

tomare ai monti, dove, appena giunta, cadde morente per il dolore e la fatica. Prima di morire, Cristina riuscì a chiamare con un ultimo, fortissimo grido il suo Gabriele. L'eco portò dalla montagna al mare quel grido e quel nome, e scosse le colline sature e gonfie di lacrime, facendone scaturire una sorgente che divenne un rivolo. E il ruscello, scorrendo vicino al tratturo, si unì ad altri rivoli, diventando un fiume. Nacque così il Biferno.

Lo stupro dei frati. Un'antichissima tradizione orale di Castellino del Biferno narra che una giovane donna di nome Lucia, figlia d'un piccolo proprietario terriero, mentre stava portando da mangiare ai

mietitori che raccoglievano il grano in un campo del padre, incontrò lungo il cammino alcuni monaci d'un vicino convento, che la sequestrarono, la stuprarono e, infine, la uccisero. Poi seppellirono il corpo della giovane nel chiostro del convento, ai piedi d'un melograno. Si racconta che, per anni, quella pianta ha dato frutti dalla forma strana, molto somigliante al volto di Lucia.

Tartufali. Il cavalier Antonio Latini, nell'opera *Lo scalco alla moderna* (Napoli 1692-1694), scrisse che «Campo Basso, produce di bellissimi Presciutti, e Prugnoli, e Tartufali in abbondanza».

San Costanzo. Nel 1741, le reliquie di san Costanzo furono traslate da Roma a Montorio nei Frentani, dove giunsero il 12 giugno. Immediatamente il santo cominciò ad operare prodigi, molti dei quali furono descritti e registrati dal notaio Francesco Giovannelli di Pietracatella. Alcuni miracoli videro protagoniste donne indemoniate, possedute da «maligni spiriti» e qualificate come ossesse che, fuori e dentro la chiesa in cui si custodiscono le reliquie, lanciavano «orribilissimi ululati», «grandissimi strepiti, urli e schiamazzi» [R. Cavallaro e A. De Luca, *San Costanzo, culto e devozione a Montorio nei Frentani nei secc. XVIII e XIX*, Associazione turistica Pro Montorio, 1999]. La più invasata di tutte sembra sia stata una tale Arcangiola Castro che ululava «a guisa d'un lupo», facendo «sconci gesti» e imitando con la bocca il suono della «scopina» (zampogna). Ma alla fine, fattale «bere per forza l'acqua benedetta di esso Glorioso Santo», restò libera dal demonio.

Vestiaro del XVIII secolo. Nell'*Apprezzo* della città d'Isernia fatto nel 1744 dal regio ingegnere Casimiro Vetromile, si trovano alcune informazioni sul modo d'abbigliarsi degli isernini: «Vestono le persone civili e benestanti di Giamberga [in dialetto sciammerica; casacca, giaccone] e Ferrajoli [ampi mantelli a ruota] decenti di panni fini, e buoni, con cappelli e peluche, e le femmine di tale condizione per lo più di seta, la gente poi ordinaria veste di panno di regno, che si fa la maggior parte in detta città; vanno tutti con cappelli, e calzati; le femmine vestono di diversi colori con gonne e corpetti di tarantola [lana cardata con tipica lavorazione di Taranta Peligna, già Taranto fino al 1881], e pannitto,



Donna d'Isernia, incisione acquerellata, 1790 (archivio M. Gioielli)

vanno generalmente calzate, e stanno applicate al cosire, al filare, tessire ed altro». In argomento, per l'iconografia dei costumi popolari isernini in uso nel XVIII secolo, segnalò l'incisione *Donna d'Isernia della Provincia di Terra di Lavoro nel Regno di Napoli* che fu realizzata da Secondo Bianchi, a Roma, nel 1790, e di cui possiede un esemplare acquerellato. Non descrivo l'immagine giacché la riproduco a corredo di questo articolo.

Il garibaldino. Anche Isernia ebbe il suo garibaldino, si chiamava Ferdinando Feliciano Ignazio Formichelli, era figlio di Domenico Antonio (Isernia 1797) ed Enrichetta Dentice (Napoli 1811). A fine Ottocento, emigrò negli Usa e visse a Providence (Rhode Island). In un libro statunitense pubblicato nel 1997, c'è una sua foto accanto alla quale si legge: «Ferdinando Formichelli (1841-1929) was a member of the Giuseppe Garibaldi organization for the liberation of Italy. Formichelli

and a few others came to the United States with fellow patriot Andrea Pettine to fight as soldiers of fortune for the United States Union Army during the Civil War. For many years, Ferdinando led the Columbus Day parade in Providence. He was redheaded, had a red beard, and wore a black shirt, the symbol of the Revolutionary Party against the crown of Italy. Eventually, Italy was united with the Garibaldini forces when the King of Italy met with them in Teano and formed a new government». Un'altra foto, del 1912, reperibile sul web, lo ritrae al centro d'un gruppo di soci del Circolo Sociale Iserniense 'Garibaldi' di Providence.

Francesco Formigari. Nacque a Isernia il 25 marzo 1893 da famiglia lombarda, nel periodo in cui il padre, Vittorio, lavorava nel cantiere per la costruzione del ponte ferroviario Santo Spirito. Partecipò alla prima guerra mondiale e subì la prigionia. Finito il conflitto, divenne un importante autore di studi su argomenti bellici e militari, nonché scrittore di romanzi e racconti. Pubblicò libri per importanti case editrici, fra cui Vallecchi, Bompiani, Paravia e Garzanti. Queste alcune delle sue opere: *Rosa dei venti* (1934), *La letteratura di guerra in Italia 1915-1935* (1935), *Quelli che hanno fatto la guerra* (1935), *Polinnia* (1937), *Piccole storie del grande impero* (1938), *Rapporto da Mogadiscio* (1938), *Lezioni sul romanzo* (1941), *Racconti a nove amici* (1941), *Memoria della Grecia* (1948), *Fantasia della Sicilia* (1952), *Giochi al parco* (1952), *Il tredicesimo idolo* (1957), *La virtù di Lucrezia* (1963). Francesco Formigari è morto a Roma il 18 febbraio 1974.



Francesco Formigari, 1893-1974

Mauro Gioielli



Mosaico con scene di combattimenti fra gladiatori